

La decisione sulla sede del processo

Il destino di Valpreda

Per una serie di processi politici di questi anni la magistratura milanese non ha invocato l'istituto di remissione. Né il procuratore capo di Milano, né il P.G. presso la Cassazione possono permettersi che la loro parola cambi con il mutare del vento

Il professor Gaetano Pecorella, docente all'Università di Milano di istituzioni di diritto e procedura penale, è l'autore di questo articolo, merito alla decisione che la Corte di Cassazione dovrà prendere sul la sede del processo Valpreda.

Oggi la Suprema Corte metterà al voto la sorte del processo Valpreda. Lasciandolo nella sua sede naturale, ovvero consegnandolo ad altro giudice: anzi, sia per tempo che potrà trascorrere, sia per i giudici a cui verrà affidato, non è escluso che la Suprema Corte metta al voto il destino stesso di Pietro Valpreda. C'è in questo mantenere in carcere un imputato che sempre più appare estraneo ai fatti del 1969, quasi quel senso di ineluttabilità delle sofferenze degli innocenti che, ironicamente, ricordava Pietro Verri. Il Verri, infatti, nella sua Orazione panegirica sulla giurisprudenza milanese del 1763, faceva il verso a un magistrato della sua città, tradizionalista e timoroso di ogni novità, spaventato dalle possibili riforme che già si andavano profilando all'orizzonte all'inizio degli anni sessanta del XVIII secolo: e questo magistrato metteva in bocca delle parole che ben si confarebbero a coloro che, con tanta leggerezza, hanno trascinato per tre anni la sorte di un uomo e si ripromettono di prolungare ancora la sua tortura.

Diceva, insomma, questo procuratore generale del secolo dei lumi: «Se i cittadini innocenti non devono essere esposti alla tortura, converrà dire che i cittadini innocenti non debbono mai avere il mal di capo, la febbre, la podagra e tutta la infinita lista dei mali compresi tra l'appoplessia e l'aura convulsiva; ma i cittadini innocenti hanno di questi mali; dunque i cittadini innocenti è falso che non debbono essere posti alla tortura».

Ma, tornando ai giorni nostri, resta il fatto che, unitamente alle ragioni umane non si può tacere le preoccupazioni di ordine politico: poiché la verità è un'altra quella risultante nell'istanza di remissione il ricorso a questo istituto nel caso di specie rischia di travolgere una delle garanzie fondamentali del processo penale, la garanzia del giudice naturale preconstituito per legge.

Fin troppo bisogna considerare che le regole sulla competenza hanno acquisito natura di inderogabilità attraverso il principio del Giudice naturale, e che qualunque eccezione è giustificata solo nell'interesse della giustizia: e cioè soltanto se la sottrazione al Giudice preconstituito per legge rappresenta l'unico strumento per il mantenimento di quei valori di imparzialità che appunto sono di solito assicurati mediante la predestinazione del Tribunale competente.

Proprio i rischi di un uso politico dell'istituto della remissione hanno a suo tempo stimolato la stessa Corte Suprema a proporre la questione della sua legittimità costituzionale. La delega alla regola che disciplina la competenza per territorio osservò e compì l'esercizio da parte della Corte di Cassazione del potere di designare discretamente il giudice competente, che viene creato a posteriori in relazione a un fatto già verificatosi. Sorge pertanto il dubbio che si sia in presenza di un contrasto della norma dell'art. 55 del Codice di procedura penale col principio della preconstituzione del giudice accolto nell'art. 25 della Costituzione e recentemente riaffermato dalla Corte costituzionale nella sentenza n. 88 del 3 luglio 1962.

La successiva sentenza della Corte costituzionale, pur non giungendo ad abrogare un istituto ritenuto in qualche caso utile all'amministrazione della giustizia, ha però delimitato rigidamente la funzione della remissione per gravi motivi di ordine pubblico: ha cioè escluso che la facoltà attribuita alla Corte di Cassazione «importi una discrezionalità nell'emaneare il provvedimento», poiché «il provvedimento stesso costituisce l'espressione di un potere-dovere del giudice di decidere, come di regola si verifica, nel caso concreto in base all'accertamento e alla valutazione dei fatti dedotti dalle parti, in relazione alle ipotesi in astratto prevedute dal legislatore».

La rimessione, dice ancora la sentenza n. 50 del 1963 della Corte costituzionale, non contrasta con il principio del giudice naturale preconstituito per legge se e in quanto gravi motivi di ordine pubblico facciano pre-

vedere una carenza di serenità nel giudizio: donde «non soltanto l'opportunità, ma la necessità che, del processo, conosca un giudice diverso».

Si tratta, perciò, di determinare anzitutto quale sia l'ordine pubblico a cui bisogna fare riferimento come limite al principio della naturalità del giudice: se cioè debba avervi riguardo soltanto al cosiddetto ordine processuale inteso come «normale svolgimento del processo», ovvero, più ampiamente, alla «tranquillità pubblica», alla «serenità della vita sociale».

Poiché l'istituto della remissione del procedimento trova una giustificazione a livello costituzionale soltanto nel mantenimento di quella imparzialità della cui garanzia si preoccupa l'art. 25 della Costituzione non c'è dubbio che ordine pubblico significhi, all'interno dell'art. 55, mantenimento di quelle che sono state chiamate «la genuinità e l'attendibilità dei risultati che l'ordinamento giuridico si prefigge di conseguire» (Cassazione a sezioni unite, 17 gennaio 1959, imputato Marchisio).

Orbene, di per se stesso il turbamento della pubblica tranquillità non basta a mettere in crisi il regolare esercizio della funzione giurisdizionale e, quindi, a giustificare la remissione del processo a un giudice operante in una diversa circoscrizione territoriale: infatti, non sembra possibile ravvisare in ogni pure grave attentato all'ordine pubblico inteso come pubblica tranquillità, quasi si trattasse di una pretesa assoluta, un attentato alla serenità del giudice; dovrà viceversa accertarsi caso per caso il collegamento esistente tra ordine materiale e ordine processuale.

Dunque, oggi la Suprema Corte dovrà stabilire non soltanto se i fatti allegati dalla Procura generale rivestano quei caratteri di turbamento dell'ordine nel senso di pace sociale, ma altresì se tali fatti potranno influire sulla regolare amministrazione della giustizia nella città di Milano: e la risposta viene in prima persona proprio dal procuratore della Repubblica di questa città, dott. Enrico De Peppo, che mai in passato avvertì l'esigenza di rimettere ad altra sede i procedimenti riguardanti quei medesimi fatti che dovrebbero viceversa giustificare lo spostamento ad altra sede del di-

battimento a carico di Pietro Valpreda.

Il dott. De Peppo, infatti, ricorda nella sua richiesta di remissione che a Milano sono accaduti episodi come quello riguardante il «noto anarchico Pinelli», come «la morte dello studente Saverio Saltarelli», come la scoperta del «covo delle bottiglie Molotov» come gli scontri dell'11 marzo, come la morte di Giuseppe Tavocchio colpito in quella occasione, come le azioni delle «brigate rosse» e del «GAP», come l'assassinio del commissario di P.S. dott. Luigi Calabresi.

Ebbene, si potrebbe imbastire un lungo discorso sul senso della trama che lega, l'uno all'altro, questi avvenimenti: trama aperta dalle bombe di piazza Fontana e chiusa dalla morte di Calabresi. Si potrebbe considerare che rispetto a Pinelli, Saltarelli e Tavocchio il discorso è diverso: si potrebbe dire che l'assassinio di Calabresi ha voluto intralciare il progresso della democrazia nel nome della quale si chiede appunto che sia rispettata la Costituzione conservando nella sua sede naturale il processo Valpreda. Questo discorso tuttavia sarebbe influente rispetto alla questione che la Suprema Corte si trova a dovere decidere: e cioè se al Tribunale di Milano si possa o no fare giustizia.

Che ciò sia possibile, ce lo assicura il procuratore capo di Milano, poiché né per il processo Pinelli, né per quello Saltarelli, né per quello Tavocchio, né per quello relativo alle brigate rosse, né per quello del covo del 12 dicembre, né per quello riguardante i fatti dell'11 marzo, né per quello sull'assassinio di Calabresi, mai è stata fatta richiesta di remissione ad altra sede.

Se si vuole che il popolo in nome del quale si amministra la giustizia non resti disorientato di fronte al comportamento della magistratura, e non creda che interessi contingenti la distraggano dalla ricerca della verità è bene dunque che tutti i magistrati mantengano un comportamento coerente. Né il procuratore capo di Milano, né il procuratore generale presso la Cassazione possono permettersi che la loro parola cambi con il mutare del vento.

Gaetano Pecorella



Mostra di Klee a Parma

L'Istituto di storia dell'arte dell'Università di Parma, con il patrocinio della Regione Emilia-Romagna e in collaborazione con numerosi enti, fra i quali il Comune e la Provincia di Parma, l'Unione parmensi industriali organizza per il periodo novembre-dicembre, presso l'aula di opera di Paul Klee, la rassegna completa dei disegni e delle opere del grande pittore svizzero e sarà allestita nel Salone dei Contrafforti nel palazzo della Piotta.

I disegni, i fogli colorati e i quadri che saranno esposti al pubblico provengono dalla Fondazione Klee di Berna e dalla collezione Felix Klee. Essi documentano il percorso artistico del pittore (nato nel 1879 e morto nel 1940) dai primi disegni infantili alle opere del 1920, anno in cui egli venne invitato al Bauhaus di Weimar. Il 25 novembre egli ricevette infatti questo telegramma: «Caro Paul Klee, all'unanimità vi chiediamo di accettare una cattedra di pittura al Bauhaus. Gropius, Feininger, Engelmann, Marcks, Muche, Itten, Kiemm». Con questo riconoscimento, Klee iniziò un nuovo periodo della sua attività.

Nella mostra, che sarà un avvenimento culturale di primo piano, particolare evidenza verrà data ai disegni di Klee, che in numero di quasi cinquemila costituiscono forse il più importante corpus grafico del nostro secolo. Il pittore stesso ammetteva loro grande valore, tanto da avere che volle sempre conservarli presso di sé come una specie di archivio dell'immagine. Egli creava infatti disegni anche dopo un dipinto a colori e dopo un quadro su tavola, come se volesse — osserva W. Gropius nelle monografie sull'artista — fare un controllo del suo lavoro, e analizzare di nuovo una forma, una struttura. Proprio a proposito del suo esordio nel disegno, Klee ammetteva: «L'intenzione e il significato dei primi disegni infantili sono stati legati alla fantasia e alle illusioni. Non pensavo a un modello visto in natura».

La mostra di Parma presenterà anche alcune opere dei maggiori esponenti del Bauhaus: Kandinsky, Jawlensky, Marc, ecc. — con i quali Klee ebbe i primi contatti nel 1911. NELLA FOTO: Paul Klee, «L'ordine del "contro-ai"», 1921.

ALLESTITA NEL PALAZZO COMUNALE DI GENAZZANO

RASSEGNA DELLA GIOVANE PITTURA

La produzione di quaranta artisti italiani nella documentazione realizzata grazie all'impegno culturale di un'amministrazione democratica - Un carattere intellettuale e pittorico costruttivo emerge dalle diverse ricerche degli astratti e degli oggettivi

Resterà aperta fino a domenica 15 ottobre la rassegna della giovane pittura italiana 1972, allestita nel palazzo comunale di Genazzano e che offre una documentazione essenziale della produzione di 20 giovani impegnati in ricerche di astratti sismo geometrico e lirico e di altri 20 giovani impegnati, invece, in ricerche d'una nuova oggettività pittorica, sociale e lirica.

Nonostante il fatto che Roma sia un centro artistico di livello europeo anche per merito dei giovani; nonostante

l'esistenza di due mostri sacri o tre, pietrificati nei luoghi e nelle persone, quali la Quadrennale, la Galleria Comunale d'Arte Moderna e la Galleria Nazionale d'Arte Moderna, i giovani trovano grossa difficoltà a far vedere la propria produzione, e a con-frontarsi, al di fuori delle occasionali mostre per sonali in gallerie private dove, anche se molti dicono con superficialità che è tempo di vacche grasse per la produzione artistica, non è poi facile entrare senza aver appreso la particolare arte del clan e delle leggi di mercato in proprio, poi i giovani non gestiscono nulla.

In tutto il 1972, a Roma e nella Regione, ci sono state due sole occasioni di incontro e di confronto: quella offerta dai critici Giorgio Di Genova e Enrico Crispolti con «Prospettive 5», una buona rassegna in tre tempi alla «galleria romana» e «Il grifo» (Esperienze attuali di figurazione, Esperienze di non figurazione e Esperienze di proiezione concettuali e spaziali), e quella di Genazzano che si è potuta realizzare per la volontà culturale della amministrazione democratica, la sola purtroppo, in tutto il Lazio, che da anni costantemente si interessi alla produzione artistica.

Opere interessanti

Certo, le mostre, per quanto documentate e buone possano essere, non bastano, è fondamentale, per la vita della cultura artistica italiana, che vecchi e nuovi centri di potere culturale siano gestiti dagli artisti e dalle forze

popolari e che, tanto per cominciare, sia attivato tutt'altro rapporto tra la produzione artistica e il pubblico.

Ma anche da una semplice buona mostra vengono fuori dei dati culturali, oltre che opere e pittori di sicuro valore, di grande interesse. Nel le ricerche tanto diverse degli astratti e degli oggettivi c'è un carattere comune a tutta una generazione, un carattere intellettuale e pittorico chiaramente costruttivo che è uno stacco importante da un «clima» di contestazione negativa. E da tutti, mi sembra, la pittura è rivalutata proprio, poi i giovani non gestiscono nulla.

In tutto il 1972, a Roma e nella Regione, ci sono state due sole occasioni di incontro e di confronto: quella offerta dai critici Giorgio Di Genova e Enrico Crispolti con «Prospettive 5», una buona rassegna in tre tempi alla «galleria romana» e «Il grifo» (Esperienze attuali di figurazione, Esperienze di non figurazione e Esperienze di proiezione concettuali e spaziali), e quella di Genazzano che si è potuta realizzare per la volontà culturale della amministrazione democratica, la sola purtroppo, in tutto il Lazio, che da anni costantemente si interessi alla produzione artistica.

Calligaris, Campanelli, Fumelli, Gallo, Zughetta, Giunza, Barni, Busconi, Ghiardi, Giulini, Guarnieri e Piattella.

I punti avanzati di questa nuova situazione astratta mi sembrano segnati da Ignazio Moncada che in strutture geometriche dinamiche chiude un piccolo campo sperimentale dove un lirismo del colore tenebroso e degli oggetti è evidente delle grandi profondità, dei grandi spazi per una grande esperienza: da Claudio Verna con la sua oscurazione della luce; da Simona Weller che riprende con schietto lirismo la grazia dell'immaginazione fanciulla di un Novelli; da Riccardo Guarneri che è un gran talento costruttivo e di tutti il più sensibile e coerente nel suo studio sulla luce bianca; e infine, da Oscar Piattella fine lirico e buon costruttore di arcobaleni di colore. Umberto Busconi è sempre un colorista gioioso e dotato di ironia ma dopo la sua esperienza chiara si avventura e cerca di abbattere il filo burocratico della matassa di corollari del suo festoso carnevale dell'immaginazione pittorica.

La vita urbana

I quadri qui esposti di 20 pittori della realtà, «pittori dello sguardo» oggettivi o visionari, documentano un fenomeno pittorico rilevante (in atto tra Roma e Milano in particolare): lo sviluppo di una pittura della città che ha un suo potere alternativo nell'immaginazione rispetto all'oggettualismo delle correnti americane e americaneggian-

ti. Tali immagini non sono il prodotto di un inconscio della vita urbana o di una contestazione del negativo, bensì il prodotto di uno sguardo che, reso con lirismo quasi neomefisico, scopre ed esalta l'esperienza poetica dentro la dimensione industriale tecnologica e dentro i conflitti di classe delle moderne città come unica esperienza possibile e necessaria per il pittore e la pittura. Con incertezze, con len-tezza, ma anche con una progressiva messa a fuoco vanno spostando il problema moderno dell'arte della città dalla primitiva contestazione della società dei consumi alla nuova contestazione dell'argomento città come rapporto di classe e all'immaginazione di una città inabitabile ma che può essere storicamente, umanamente altra.

La visione di pittori della città così diversi come Angeli, Titone, Mulas, Spadari, Baratella, De Filippi e Calabria che hanno particolare sguardo per la violenza dei conflitti va di pari passo con la verifica del potere della immaginazione pittorica nella dimensione urbana. Pittori come Mattia, Guccione, Scelza, Steffanoni, Guida, Sarnari, Sasso e Verruso che conducono uguale verifica del potere dell'immaginazione ma scandagliando uno spazio quotidiano sentito come sterminato. Uguale verifica viene dall'ironia, ora erotica ora luttuosa, dello sguardo di Salola, Manzini e Pini che raccontano, ma per bruciare fino alla cenere, l'attuale possibilità di una naturalità di rapporti tra gli uomini e gli oggetti, tra l'uomo e l'ambiente.

Dario Micacchi

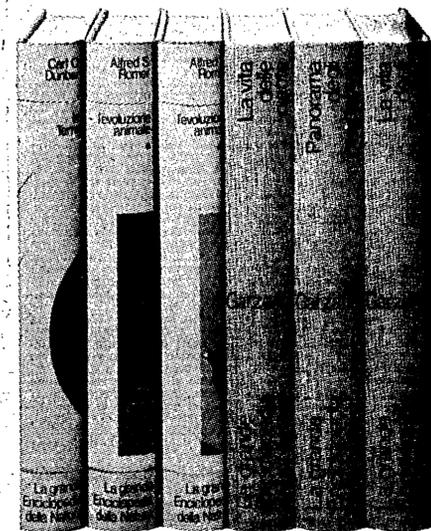
Garzanti annuncia

la pubblicazione dei primi tre volumi della

Grande Enciclopedia della Natura

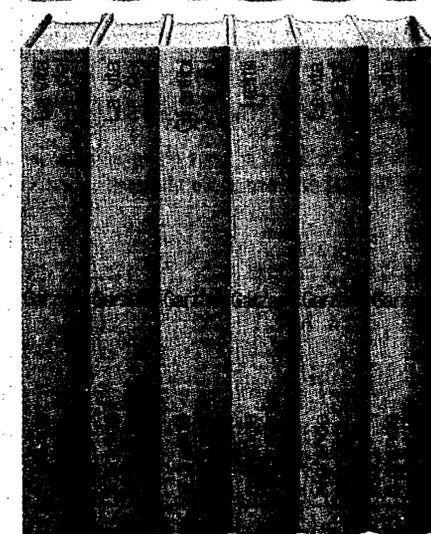
18 volumi, formato 17 x 27, 7000 pagine, 12.000 illustrazioni di cui 10.000 a colori.

(La terra, L'evoluzione animale, I l'evoluzione animale, II)



Piano dell'opera

1. La terra
2. L'evoluzione animale, I
3. L'evoluzione animale, II
4. La vita delle piante
5. Panorama degli invertebrati
6. La vita degli insetti
7. La vita dei pesci, I
8. La vita dei pesci, II
9. Gli anfibi e i rettili
10. I rettili
11. La vita degli uccelli, I
12. La vita degli uccelli, II
13. La vita dei mammiferi, I
14. La vita dei mammiferi, II
15. I primati
16. L'origine dell'uomo
17. L'origine della vita
18. Il microscopio e la vita



Un modo nuovo di conoscere la natura. Lo straordinario sviluppo della biologia e delle nuove scienze naturali consente di leggere nella natura in modo assai diverso da poche decine d'anni fa. Quest'opera è forse il primo tentativo di dare una visione organica del mondo che ci circonda secondo le nuove prospettive della scienza, con un discorso rigoroso quanto può esserlo quello degli scienziati e, d'altro lato, vivo e affascinante anche per le persone non specializzate.

18 volumi da leggere un'enciclopedia da consultare. Ogni volume è concepito come parte di un'opera organica. Oltre a un ampio testo base che si offre a una lettura varia e distesa, raccoglie appendici preziose per uno studio più approfondito e un glossario che costituisce una piccola enciclopedia alfabetica sull'argomento trattato. La correttezza e qualificata divulgazione è uno dei compiti che sempre più interessano la scienza moderna attraverso la rivista di infinite specialità. Per questo hanno accettato di collaborare all'opera scienziati di larga fama internazionale.

12.000 illustrazioni, di cui 10.000 a colori. Un'originale e ricchissima documentazione iconografica costituisce uno straordinario motivo di attrazione anche per chi prenda solo in mano i volumi di questa enciclopedia. Si pensi che molte microfotografie sono state scattate in laboratorio, con particolari attrezzature, per accompagnare questi testi.

i prossimi tre volumi usciranno in novembre

Garzanti

Alto Garzanti Editore S.p.A., via Veneto 25, 00187 Roma

Desidero avere in visione, gratis e senza alcun impegno, un volume dell'opera «La Grande Enciclopedia della Natura» e conoscere le facilitazioni per l'acquisto ritale.

Cognome _____ Nome _____

Via _____ Numero _____

Città _____ Provincia _____ Cap. _____